



(Adnkronos) Il prezzo del petrolio torna al centro dell'attenzione dei mercati, oscillando intorno ai 100 dollari al barile, sostenuto dall'escalation del conflitto in Medio Oriente. Non sorprende osservare un ulteriore rialzo rispetto alle scorse settimane, mentre crescono le preoccupazioni riguardo alle forniture energetiche in uscita dal Golfo dirette verso i mercati asiatici ed europei. Il prezzo del petrolio è aumentato di circa il 47% dalla fine di febbraio, quando Stati Uniti e Israele hanno avviato i primi attacchi contro l'Iran, e registra un incremento di quasi il 76% da inizio anno. Sebbene i livelli attuali siano elevati, restano comunque lontani dal picco registrato nel giugno 2008, quando il petrolio raggiunse i 147 dollari al barile. Tuttavia, tali livelli potrebbero essere nuovamente raggiunti nel caso di una chiusura prolungata dello Stretto di Hormuz. E quanto spiega Anthony Willis, investment manager di Columbia Threadneedle Investments, nel suo weekly market outlook.

La storia mostra che in diverse fasi – nel 2008, nel periodo 2012-2014 e più recentemente nel 2022 – un prezzo del petrolio superiore ai 100 dollari al barile è stato generalmente associato a un contesto economico più debole. È possibile che questa volta l'esito sia diverso? Non particolarmente. Gli Stati Uniti sono oggi in gran parte autosufficienti dal punto di vista energetico, ma il prezzo del petrolio resta una variabile globale e anche l'economia statunitense ne risente», prosegue.

Secondo Willis, ad esempio, il prezzo della benzina negli Stati Uniti ha raggiunto 3,50 dollari al gallone, in forte aumento nel corso dell'ultima settimana. Il petrolio proveniente dal Medio Oriente è destinato principalmente ai mercati asiatici e, in misura minore, a quelli europei, ma la natura globale dei prezzi energetici fa sì che l'impatto si trasmetta a tutte le economie, in particolare a quelle più dipendenti dalle importazioni di energia.

Secondo l'esperto, l'evoluzione della situazione dipenderà da diversi fattori. Molti osservatori ipotizzano che il prezzo del petrolio possa superare i 150 dollari al barile, ma per formulare previsioni più accurate sarà necessario maggiore chiarezza sugli sviluppi geopolitici. In primo luogo, l'evoluzione del conflitto resta altamente incerta. Non è del tutto chiaro quali siano gli obiettivi strategici degli Stati Uniti, e questo rende difficile comprendere quali condizioni debbano verificarsi

prima che l'operazione possa essere considerata conclusa. Eventuali segnali di de-escalation contribuirebbero certamente a migliorare il sentiment di mercato?•.

Per Willis, è un elemento cruciale l'elemento rappresentato dalla chiusura dello Stretto di Hormuz. In condizioni normali circa 90 petroliere attraversano quotidianamente questo passaggio, mentre attualmente si stima che circa 500 navi siano bloccate. Secondo alcune fonti, almeno 10 imbarcazioni sono già state colpite. La chiusura dello stretto ha inoltre effetti sulla produzione dei Paesi del Medio Oriente, a causa della limitata capacità di stoccaggio. Di conseguenza, la produzione potrebbe dover essere rallentata o addirittura sospesa. A ciò si aggiungono i timori che l'Iran possa intensificare gli attacchi contro infrastrutture petrolifere e del gas nei Paesi vicini, con possibili ripercussioni sulla produzione energetica regionale?•, sottolinea.

Quali strumenti sono disponibili per attenuare lo shock sui prezzi dell'energia? Il G7 e l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) si riuniscono oggi e l'IEA dispone di riserve strategiche significative, che potrebbero contribuire ad alleviare le pressioni sull'offerta nel breve periodo. Un intervento di questo tipo sarebbe positivo e gli esiti di questi incontri saranno monitorati con grande attenzione?•, sottolinea.

Per Willis ulteriori misure di mitigazione potrebbero derivare dall'utilizzo di oleodotti che attraversano Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, in grado di evitare il passaggio marittimo nello stretto. Tuttavia, tali infrastrutture hanno capacità limitata e non sarebbero in grado di compensare completamente l'impatto della chiusura. Una soluzione di più lungo periodo potrebbe essere l'organizzazione di convogli navali di protezione, analoghi a quelli adottati durante la guerra Iran-Iraq. Tuttavia, operazioni di questo tipo richiederebbero tempo e ingenti risorse militari. Gli Stati Uniti probabilmente assumerebbero un ruolo guida, ma al momento le loro capacità militari sono concentrate su altri fronti?•.

Finora l'Iran non ha intrapreso azioni per posizionare mine nei canali di navigazione, un elemento positivo, che faciliterebbe una riapertura più rapida delle rotte commerciali. Naturalmente, per la ripresa del traffico marittimo resta fondamentale la disponibilità di coperture assicurative, mentre la tolleranza al rischio da parte degli assicuratori è attualmente molto bassa. Progressi nella creazione di scorte navali o escort militari potrebbero quindi rappresentare un fattore di stabilizzazione importante?•, spiega ancora.

Nel breve periodo, l'incertezza continuerà probabilmente a pesare sulla propensione al rischio degli investitori. Se tuttavia il prezzo del petrolio dovesse tornare stabilmente sopra i 100 dollari al barile per un periodo prolungato, sarà necessario riconsiderare le prospettive macroeconomiche globali. Con il progressivo chiarimento sulla durata e sull'intensità del conflitto, sarà possibile formulare una valutazione più equilibrata sulle prospettive dei mercati?•, conclude.

••

economia

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Marzo 11, 2026

Autore

redazione

default watermark